

NASCITA E RI-NASCITA

di Rosalia Peluso

La casa editrice napoletana “La Scuola di Pitagora” ha pubblicato nel 2011 un prezioso volumetto collettaneo dal titolo *Nascita e ri-nascita in filosofia*. Il testo, che svolge una dettagliata analisi dell’idea filosofica di nascita, è a sua volta il prodotto di una nascita simbolica: inaugura infatti “Criterio”, Collana di Filosofia teoretica diretta da Renata Viti Cavaliere. Le autrici, tra loro “amiche e colleghe” – oltre a Viti Cavaliere, Laura Bazzicalupo, Rossella Bonito Oliva, Lidia Palumbo e Valeria Sorge –, avevano già discusso di nascita durante il Seminario che si è tenuto alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Ateneo “Federico II” nel marzo 2010 e di cui nel volume si raccolgono gli Atti.

Parlare in filosofia di qualcosa al tempo stesso massimamente comune e misterioso richiede una fondazione storica e la delineazione di un progetto teoretico a largo raggio. Il primo dato storico da rilevare è la genesi moderna della “filosofia della nascita”. Mi spiego. Non che nel mondo antico e in genere proto-moderno mancassero i germi della futura concezione, però, come mettono in risalto i saggi di Palumbo e Sorge, prima della modernità risulta predominante il tema dell’unione di elementi oppure quello della metamorfosi. A uno sguardo d’insieme sembra che l’attenzione dei pensatori antichi e medievali sia focalizzata su quelle che, con parola aristotelica, si possono definire “seconde nascite”, ri-nascite dunque. Si tratta di meditazioni riconducibili grosso modo a due distinti paradigmi, quello cosmico e quello divino: il primo si rifà all’antica saggezza che osserva il divenire nell’universo fisico e scopre in esso tracce del ritorno degli elementi combinati in modo diverso; il secondo si ricollega al principio della creazione, inizio assoluto fuori del tempo, a sua volta fondativo di temporalità e perciò modello di nuovi inizi umani attraverso la storia. Questo non esclude che proprio gli autori antichi e tardo-antichi siano a loro volta le fonti autorevoli alle quali si ispirano le più originali riflessioni dell’età moderna e contemporanea (penso soprattutto alla posizione dominante di Agostino nella laicissima “filosofia della nascita” di Hannah Arendt).

Esiste in ogni caso una specificità tutta moderna dell’idea di nascita e questa specificità risiede da un lato nella sua dimensione propriamente filosofica, dall’altro nel radicarsi in un paradigma umano o umanistico, non più ispirato ai segreti del cosmo o del dio ma reso avveduto dalla coscienza di poter scorgere nel destino dell’uomo che è “essere inaugurale” la fonte storica delle umane future rinascite. Si possono citare come esempi di questo

nuovo paradigma, la *Fenomenologia dello spirito* di Hegel, dove è stabilita una fondamentale analogia tra la nascita e la comparsa di una nuova figura della vita dello spirito: entrambe sono “salti di qualità” lentamente e placidamente preparati e entrambe portano alla luce una nuova verità mai data a brandelli o per episodiche rivelazioni perché, appena nata, è già un intero; oppure la Terza *Scienza Nuova* di Vico, dove nella celebre XIV *Degnità* addirittura si intuisce che l'idea di “nascimento” – la sua inerenza ai concetti di natura e nazione – ha sorretto l'intera proposta vichiana di istituire una nuova scienza storico-filosofica, indipendente e ausiliaria rispetto a quella critico-analitica.

Un altro aspetto connesso alla matrice moderna della nascita riguarda la grande rilevanza che essa possiede in ambito politico, dove si possono apprezzare due significative esperienze. Da un lato ci sono riflessioni, come quella arendtiana che, secolarizzando l'*initium* di Agostino e legandolo alla concezione kantiana della libertà, ne fanno il principio dell'agire etico-politico. Perciò – giustamente scrive Bonito Oliva – la nascita è una “relazione aperta”, ingresso nella dimensione intersoggettiva, forma di laica trascendenza che immortala i mortali nella procreazione e sublima la paura del *mortuum*; in senso fondamentale essa è apertura al mondo, a partire dall'iniziale e destinale “choc della contingenza”, l'essere completamente rimessi a se stessi che si esperisce appena venuti alla luce. Dall'altro lato – come mostra il saggio di Bazzicalupo – si assiste invece a un depauperamento del potenziale indisponibile del fenomeno del nascere e il suo assoggettamento ai dispositivi di controllo del potere che ne monitorizzano la spontaneità: lo trasformano dunque in “evento biopolitico”.

La proposta più interessante e decisiva ai fini del discorso teoretico e etico-politico, per cui merita di essere letto e recepito questo volume, è l'ambizioso dichiarato progetto di iniziare, a partire da questa esperienza scientifica e editoriale, una “filosofia della nascita”. Non si tratta biicamente di constatare che all'ingrosso la filosofia si è appassionata più per il tema del morire e meno per quello del nascere: si tratterebbe di un rovesciamento destinato a sua volta al superamento. Il punto in questione è invece la disponibilità a sondare le potenzialità filosofiche di questa idea che forse non è stata sempre centrale ma che certo si incontra in autori insospettati.

Voglio brevemente illustrare i principi che guidano questo progetto filosofico. Innanzitutto, che cos'è la nascita considerata dal punto di vista filosofico? Certo essa non può limitarsi a vita simbolica e analogica e dipendere dunque dal dato biologico del nascere (si ripeterebbe il limite naturalistico che si può riscontrare nell'approccio scientifico, in quello biopolitico, nonché in certe letture “al femminile”). La nascita biologica è solo il primo passo dell'evento molteplici e ripetuto del venire al mondo. Nascita è –

si legge nel saggio di Viti Cavaliere – “aurora... passaggio, transito, intermediazione”: “nasciamo per nascere” – concorda l'autrice con il poeta Neruda. L'evento fondamentale, che è alle nostre origini, è sempre alle nostre spalle. Nascita è perciò l'“in appropriabile”, quanto ci determina e che noi non possiamo determinare né sottoporre fino in fondo a strategie di controllo e previsione, e l'“immemoriale”, i cui segni mnestici si riducono all'unica evidente traccia che siamo al mondo, e assumiamo nostro malgrado l'improrogabile ‘destino’ di inizio”.

Nascita è allora l'essere. Non si tratta di una proposizione ontologica destinata a inserirsi nel catalogo delle possibili dizioni e visioni dell'essere: esprime piuttosto consonanza con una lettura ontologica che affonda le sue radici nel pensiero e nella saggezza del mondo antico e che ancora possiede i suoi moderni interlocutori (si fanno giustamente i nomi di Heidegger e Hadot). Dire che l'essere è nascita significa intenderlo al di fuori di ogni ipostasi di senso, leggerlo piuttosto come continuo “cominciamento”, costante “incremento di significato”. Il punto decisivo è fissare dunque in sede ontologica la grande questione della generatività infinita dell'essere, da cui possono dipartirsi poi interessanti ramificazioni in ambito logico, etico-politico, antropologico. Si rifletta, ad esempio, sulle possibili e future applicazioni di questo principio teoretico nel quadro di una logica filosofica. Essa deve far leva sulle potenzialità creative della parola filosofica, che si può chiamare con espressione greca *logos*, per intendere non la sterile chiacchiera del linguaggio quotidiano ma l'evento logico generatore, capace di articolare elementi linguistici in vista della nascita di un giudizio significante sorretto dalla ragione.

È feconda la lettura di questo pregevole volume e la riflessione sui temi esposti nei singoli contributi con un monito platonico. Platone – lo ricordano Palumbo e Bonito Oliva – merita di essere annoverato tra i “pensatori della nascita” per il solo fatto di aver intuito che la vera e propria svolta che conduce dalle confuse percezioni del senso comune alla luce della filosofia è una rinascita, instaurazione di un inizio irreversibile. E perciò, è scritto nelle *Leggi*, “l'inizio, che gli uomini hanno addirittura divinizzato – nel porre, chioseremmo, la creazione all'origine del mondo – può assicurare la salvezza del tutto, solo che sia tenuto nel giusto conto da chi incomincia”, da noi quindi che, con la vita e l'opera, scegliamo in libertà le parole e le azioni da dare alla necessità involontaria e inquietante di esseri stati “fatti” natali.